

**Guido Piovene. Articoli dall'Unione Sovietica (1960)**

a cura di Maria Pia Arpioni e Alberto Zava

---

# Le dinamiche dello sguardo nell'Unione Sovietica di Guido Piovene

Alberto Zava

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

---

Sulla scia della scrittura di viaggio di tradizione europea, spesso orientata all'esplorazione e alla resa emozionale della penisola italiana vista come meta irrinunciabile per la dimensione artistica, paesaggistica e culturale e che tra il Settecento e l'Ottocento ha consegnato alla storia della letteratura pagine memorabili come quelle dell'emblematico *Italienische Reise* di Johann Wolfgang Goethe (pubblicato nel 1816 e nel 1817 e riferito al Grand Tour compiuto dall'autore tra il 1786 e il 1788), Guido Piovene non è da meno e dimostra piena consapevolezza e viva competenza nell'interpretazione di un genere letterario che fonde indissolubilmente l'informazione e l'indagine della realtà con un impianto stilistico sperimentato e affinato nella parallela produzione narrativa 'finzionale' condotta lungo tutto l'arco della propria attività di scrittore-giornalista. Il *Viaggio in Italia* di Piovene, pubblicato in volume nel 1957, rappresenta il perfetto esempio della combinazione attiva dell'intento conoscitivo del giornalista, che nel corso di tre anni, dal maggio del 1953 all'ottobre del 1956, realizza in collaborazione con *La Stampa* e con la RAI servizi radiofonici bisettimanali conducendo un'indagine di approfondimento sociale ed economico nell'Italia dei primi anni Cinquanta, e della finalità artistico-letteraria, con la definizione sulla pagina, negli anni successivi, di quadri d'artista che sullo sfondo di un impianto paesaggistico ritraggono situazioni e personaggi che vanno al di là dell'immedia-

ta e limitata attualità informativa dell'operazione.<sup>1</sup> Come ulteriore e necessaria coordinata dell'intera esperienza conoscitiva compiuta dal vicentino nella sua lunga attività di inviato speciale per conto di numerose testate (tra tutte, le principali furono il *Corriere della Sera* e *La Stampa*), fondamentale è la consapevolezza del naturale dinamismo dei sistemi complessi, dell'impossibilità di fissare in modo definitivo un quadro sociale, un contesto urbano, tanto da concludere il proprio itinerario lungo la penisola con la sensazione, segnalata in sede proemiale in vista dell'edizione, che dopo ogni sua visita a regioni e città «la situazione mi cambiava in parte alle spalle» e realizzando che «per aggiornare le mie pagine, avrei dovuto compiere il viaggio un'altra volta, e poi una terza, all'infinito» (Piovene 2017, 7). Tale è la consapevolezza della sostanziale mutabilità degli eventi che nel corso dell'itinerario italiano - come anche nelle numerosissime esplorazioni all'estero compiute nell'arco di tutta la sua carriera - lo sguardo puntava a cogliere non solo l'attualità statica dei contesti esplorati ma soprattutto le direzioni e le dinamiche non in presenza, quelle che dal passato avevano portato allo stato presente e quelle che nel presente già si manifestavano per definire il futuro.<sup>2</sup>

La necessità di armonizzare la naturale tendenza al quadro pittorico e paesaggistico<sup>3</sup> - che peraltro in Piovene rappresenta uno dei

**1** Per ulteriori approfondimenti critici su *Viaggio in Italia* si rimanda a Crotti 1996 per un'analisi più ampia e a Zava 2019 per un particolare riferimento alla dimensione urbana come filtro dell'esplorazione conoscitiva.

**2** Favoriti dall'assenza di una reale urgenza informativa rispetto ai colleghi giornalisti puri, risulta diffusa l'applicazione effettiva di tali presupposti negli scrittori-giornalisti del Novecento italiano, partendo dalla generica tendenza a un'indagine di per sé dinamica e non cristallizzatrice fino ad arrivare a punte in cui la memoria del passato e la proiezione al futuro rappresentano i cardini dell'esplorazione e dell'esperienza letteraria della scrittura del reportage: fra tutti si ricordano il viaggio parallelo nel passato dell'autore compiuto da Carlo Levi nel suo reportage del 1956 dall'Unione Sovietica *Il futuro ha un cuore antico* (nel qual fin dal titolo si percepisce l'interazione dinamica tra passato, presente e futuro) e l'intera esperienza di scrittura di Gina Lagorio che fa della memoria e della concreta e rilevabile presenza delle tracce del passato nella realtà i capisaldi della propria poetica letteraria.

**3** Fu soprattutto negli anni Trenta che si confermò decisamente la presenza dell'articolo di viaggio nelle terze pagine dei quotidiani, provocando di conseguenza un incremento delle riflessioni sulle caratteristiche del fenomeno stesso: Enrico Falqui ricorda come in un articolo del 1947 di Pietro Pancrazi, «L'inviato-speciale», pubblicato sul *Corriere della Sera*, si sottolineasse che i «diritti del colore e della letteratura» erano aumentati sempre di più nei resoconti di viaggio, tanto da rendere il giornalismo «tutto d'impressione e di tavolozza». Pancrazi evidenziava tale rischio soprattutto durante il periodo fascista, quando «riflettere, confrontare, prevedere, era certamente molesto, e poteva diventare pericoloso», quando «il facile segreto di questo fatto molto palese era che il regime aveva le sue buone ragioni per favorire nel giornalismo viaggiante (e anche in quello di casa) un'inflazione letteraria» (Falqui 1969, 108-9). La componente paesaggistica e impressionistica però non rappresenta il fine, come rileva Falqui stesso, ma risulta integrata nel quadro complessivo dell'indagine esplorativa e del suo resoconto, con al centro dell'obiettivo la riflessione critica; gli articoli dei viaggiatori variano quanto i viaggiatori stessi e dipendono dallo stile, dal gusto e dalle pre-

principi di poetica fondamentali anche nella gestione narrativa dei propri romanzi -, che quindi conduca a una effettiva visualizzazione della realtà esplorata, con un approfondimento critico della 'geografia' complessa della dimensione umana richiede secondo Guido Piovene una specifica abilità e una disposizione proprie solo di chi si ponga in maniera problematica nei confronti della vita e delle sue molteplici sfaccettature. Il rischio di trasformare un'indagine di reportage in una galleria, pur pregevole, di cartoline paesaggistiche viene minimizzato proprio dal quadro critico complessivo che solitamente lo scrittore adotta nella gestione della struttura dei mondi finzionali in cui si muovono personaggi e caratteri con i loro moti interiori e le loro complicazioni interpersonali. In occasione dell'inchiesta radiofonica condotta da Enrico Falqui nel 1952 (riprodotta l'anno successivo nella collana dei Quaderni della Radio presso la casa editrice ERI di Torino e i cui contenuti confluirono poi nel volume *Giornalismo e letteratura*) di particolare rilievo sono le osservazioni di Guido Piovene in merito al rapporto tra letteratura e giornalismo e al caso specifico del reportage di viaggio: per lo scrittore vicentino nell'alchimia del rapporto tra giornalismo e letteratura la percentuale di incidenza è palesemente spostata a favore della letteratura, sottolineando decisamente che

è intollerabile vedere, in un momento in cui si cerca di avviare una vita internazionale, ed in cui i popoli hanno bisogno di conoscersi nuovamente da un punto di vista più grave, alcuni giornalisti girare il mondo solo per far incetta di mediocri 'varietà', per dare sfogo ai loro cattivi umori o per esibire le stranezze delle loro modeste persone. Per i viaggi dovrebbero essere sempre scelti veri scrittori. Gli scrittori amano l'oggetto della loro osservazione, la seria verità, poiché amano la vita. (Falqui 1969, 121)

La forte componente letteraria della terza pagina del giornalismo italiano viene evidenziata anche sulla scorta della lunga esperienza di contatto con il giornalismo degli altri paesi, in virtù di corrispondente all'estero:

Il giornale italiano è tutto d'una qualità più letteraria, più scritta degli altri. Perciò la terza pagina non vi sta dentro in modo forzato. Spesso gli stessi che compaiono nella terza pagina in qualità di scrittori, compaiono nelle altre in qualità di giornalisti. La separazione tra letteratura e giornalismo, persone e mestiere, è me-

---

ferenze d'approccio di ciascuno: «Alcuni viaggiatori lavorano sul vivo, altri sulla memoria. Chi su due piedi, cammin facendo, e chi da fermo, tornato a casa. Chi bada più agli uomini e chi ai luoghi. Qui è l'occhio ad avere il sopravvento, lì l'udito, ma sempre al servizio della riflessione» (112).

no netta in Italia che altrove. [...] Difficile trovare in America, in Inghilterra, uno scrittore che eserciti abitualmente il mestiere di giornalista in un quotidiano. Si dà il caso di scrittori che sono stati giornalisti; il giornalismo ha servito loro come mezzo di esperienze giovanili; ma, divenendo scrittori, essi lo lasciano. Anche in Francia i due mestieri sono abbastanza divisi. Raro il caso di un vero scrittore (a meno che non abbia ambizioni di pensatore politico) che scriva sui quotidiani; la letteratura si riversa piuttosto nelle riviste, e su argomenti letterari. Si trova invece solamente per eccezione lo scrittore che faccia il corrispondente, l'inviato speciale ecc. (121-2)

Si tratta di quella necessaria - per lo scrittore vicentino - fusione tra vita e arte, che trova riscontro nella sempre maggiore richiesta da parte del pubblico dei primi decenni del Novecento della 'dose di arte' associata all'informazione che la terza pagina dei quotidiani garantisce: una condizione di metodo più che un atteggiamento stilistico, un principio che costituisce la sostanza dell'esperienza intrecciata di scrittura letteraria e di scrittura giornalistica di molti scrittori-giornalisti italiani del Novecento. La stessa commistione armonizzata si riscontra, tra gli esempi più lampanti, anche nella carriera di Dino Buzzati: molto più vicino sul versante giornalistico alla notizia e al fatto di cronaca, pur operando soprattutto nella terza pagina del quotidiano milanese di via Solferino, il duplice itinerario della scrittura del bellunese, condotto parallelamente lungo tutto l'arco della sua vita, rappresenta un caso ulteriore della reciproca influenza dei due registri, con continue e funzionali infiltrazioni del fantastico negli articoli di giornale e del giornalistico nelle produzioni letterarie; Luciano Fontana rende in poche parole il dinamismo di una gestione artistica che nel bellunese azzerava completamente il rischio di opposizione tra giornalismo e letteratura, rivelando l'assimilazione dei tratti dell'uno e dell'altra in un unico, omogeneo sistema espressivo: «La realtà che diventa un racconto universale. Il vero trasformato in favola, mai però il contrario» (Fontana 2017, 5), a dimostrazione della capacità di essere 'narrativo' anche sulle colonne del quotidiano senza però rischiare mai di alterare la verità e di tradire il rigore dell'informazione.

Il programmatico intento di perseguire grazie alla scrittura un obiettivo di approfondimento - e se possibile di risoluzione - della situazione interiore dell'uomo del Novecento, segnata da inquietudini, contraddizioni e malesseri, intento che sta alla base della narrativa di Guido Piovene, permea in forma essenziale qualsiasi indagine conoscitiva condotta dal vicentino, che applica i principi gestionali della propria produzione finzionale per avvicinarsi ai contesti e alle persone reali incontrate nei suoi viaggi e per renderli sulla pagina in un processo di analisi e di comprensione che nel caso del reportage di viaggio trova nel lettore il destinatario ideale cui far rivivere la pro-

pria esperienza, anche in senso percettivo. Fin dai tempi della formazione universitaria, sotto la guida del filosofo Piero Martinetti e del critico Giuseppe Antonio Borgese, si delineava l'attiva combinazione della prospettiva filosofico-esistenziale e dell'impianto letterario che avrebbe di lì a poco caratterizzato l'esperienza narrativa de *Il ragazzo di buona famiglia* (scritto tra il 1927 e 1928 ma pubblicato solo postumo) e dei successivi *Lettere di una novizia* (1941) e *La gazzetta nera* (1943), scavando nella doppiezza, nella menzogna e nella falsità dei rapporti che lui stesso aveva sperimentato nel complesso periodo tra la fine degli anni Venti e il primo dopoguerra.

In una struttura costitutivamente differente e in tempi e modi diversi dalla stretta gestione artistico-letteraria, anche gli articoli che costituiscono il risultato dell'esperienza di viaggio del 1960 dall'Unione Sovietica rispecchiano perfettamente l'intenzione programmatica di condurre un'indagine nella società esplorata, superando l'apparenza e la convenzionalità di idee precostituite (da parte dell'osservatore occidentale) e di informazioni preconfezionate (da parte del sistema amministrativo sovietico) e avvalendosi di una strumentazione tecnica in grado di attivare le funzioni dinamiche che costituiscono le linee portanti - come conferma Andrea Zanzotto nel saggio del 1973 su *Le stelle fredde* - della sua scrittura letteraria, l'inclusione dinamica del paesaggio nel contesto narrativo e la profonda indagine interiore condotta sui personaggi, in un equilibrio tra interno ed esterno, tra osservazione e analisi, tra reale e onirico:

un Piovene realista accompagna il visionario, che però attribuisce alla 'visione' caratteri ben precisi di una propria realtà; l'indagatore di conflitti che diremmo microsociologici quasi mai traslascia quella ricerca che fa risaltare gli ambienti nel senso più largo, con le loro connotazioni storiche e geografiche tanto evidenti nel fatto quanto dissimulate (spesso) nell'intenzione. (Zanzotto [1973] 2006, VI)

Nel sistema pioveniano il paesaggio non rischia mai di rimanere in secondo piano, di apparire fondale statico; l'interazione tra i due livelli - interiore ed esteriore - sfalsa le prospettive di percezione e gioca con i ruoli convenzionalmente determinati, rendendo il contesto ambientale funzionale agli stessi movimenti intimi dei personaggi ed evidenziando la capacità dell'autore di

lavorare con e nel paesaggio, la cui funzionalità non viene mai meno. Sembra che egli voglia 'distrarre' (e perfino 'alienare') nel paesaggio se stesso e il lettore, nella misura in cui la macchina narrativa viene calibrata su uno psicologismo messo in primo piano; ma in realtà questo psicologismo è sempre in rapporto strettissimo con il riferimento paesistico, sentito appunto come palinsesto

seducente in cui si è depositata la storia psichica di tutti, l'immagine comune dell'interiorità umana, per farsi sorprendente *nonsense* cromatico e figurativo: tutto da godere e poi tutto da 'risuscitare', in ogni suo significato, anche dolorosamente, proprio nell'interno di tale sfuggente e vivida gioia estetica. (VII)

Solo parzialmente svincolato da dirette incombenze interpretative, quando lo sguardo di Piovene si sofferma sul contesto naturale e paesaggistico sembra più incline a una sorta di abbandono contemplativo, avvalendosi anche della qualità e della raffinatezza della tecnica descrittiva del vicentino, ma è spesso in occasioni del genere che si manifestano contraddizioni e ambiguità legate alle complicazioni e alla relatività della percezione: uno sguardo apparentemente oggettivo e in presa diretta che si concentra su quadri ambientali e su suggestivi scorci prospettici rivela inaspettati inganni visivi che mettono in dubbio la facoltà percettiva, ma che rivelano al contempo la problematicità dell'osservazione delle cose e la complessità a volte inaspettata del rapporto tra apparenza e realtà.

L'articolo del 21 aprile si apre all'insegna del contrasto e dell'inganno percettivo, grazie a due momenti che Piovene definisce «magici» e che danno il via al primo itinerario del suo viaggio sovietico, quello nelle regioni dell'Asia meridionale e centrale; giocata sulla tavolozza di colori brillanti e vivi che caratterizzerà l'intero segmento del viaggio - soprattutto in opposizione al bianco che dominerà nella sezione siberiana del reportage - la visita al sepolcro di Tamerlano a Samarcanda pone di fronte a Piovene uno dei numerosi personaggi 'incidentalì' che popoleranno i suoi articoli e che saranno occasione di estemporanei ma significativi ritratti: si tratta di un vecchio uzbeko, una specie di guida al pubblico, che indicando le tombe decanta al visitatore «le gesta delle persone illustri che condividono il sepolcro del conquistatore». In questa magnetica figura, che suscita viva impressione, convivono piccoli contrasti rilevati dallo scrittore vicentino in veloci tratti descrittivi e nonostante essa sia protagonista di un semplice incontro incidentale, che si ritaglia poche righe nel reportage sovietico, è un esempio dell'attenzione al dettaglio, soprattutto in relazione alle persone e alle circostanze della vita comune: «Ossuto, alto, gli occhi scuri che fiammeggiano di indignazione o di gioia, gli dò più di ottant'anni, ma ne ha solo settanta»; il vecchio uzbeko, definito un «mago Merlino laico e scientifico», suscita in pochi secondi sensazioni contrastanti, non precisamente identificabile neanche nell'aspetto anagrafico. È un 'momento magico' che fa da preludio al secondo, subito successivo nel resoconto giornalistico, e decisamente emblematico per l'osservatore vicentino, abituato alla grande varietà delle vedute italiane come alla vastità dei panorami americani, che viene però facilmente tratto in inganno da giochi di luce e prospettici:

Atterrando nella conca intorno alla città, circondata da monti né prossimi né lontani, [...] ho scambiato una nuvola per un monte ed un monte per una nuvola. Poi ho giudicato altissimi, sopra i tremila metri, quei monti bianchi dalle falde alla cima contro il celeste chiaro che passavano appena i mille. Mi pareva di sottostare ai giochi di un illusionista.

Collegata a un'altra situazione di osservazione panoramica, fissata nell'articolo di domenica 7 agosto, è la constatazione dei limiti fisici dello sguardo, spesso vittima di particolari circostanze atmosferiche che causano vere e proprie illusioni ottiche: ad accompagnare il senso di smarrimento e di impossibilità di un pieno controllo oggettivo su quanto circonda il viaggiatore, in occasione di un'esplorazione più approfondita della natura vicino a Mosca, è però un senso di ammirazione che offre lo spunto per un intenso momento di scrittura, esempio della frequente trasposizione stilistico-letteraria dell'esperienza percettiva di Piovene:

Questa dei dintorni di Mosca è una natura di foreste, riviere, stagni e passeggiate solitarie per chi ne ha voglia. L'ho vista in diverse stagioni, sotto una coltre di neve e in primavera, con quegli orizzonti lontani che non sono orizzonti, perché non mettono un termine netto allo sguardo che ha l'illusione di procedere indefinitamente tra le loro luci incerte. Nelle sere invernali sono spennellati di un giallo lievemente arancione con pochissimo rosso sempre su fondo grigio. I boschi sono di betulle, di abeti, oppure di abeti e betulle insieme. Mista all'abete la betulla lo alleggerisce coi suoi rami di fumo. Ma il bosco di betulle puro con i suoi tronchi tutti bianchi è d'una bellezza perfetta, al limite della pazzia.

La ricchezza di suggestioni e l'impiego di numerosi riferimenti cromatici rappresentano gli strumenti più efficaci della penna pioveniana per rendere sulla pagina la propria esperienza percettiva, mettendo in evidenza il carattere di interpretabilità che anche una scena osservata e apparentemente oggettiva può riservare allo spettatore, rendendo così l'esperienza di visione un'ulteriore occasione di indagine attiva e dando spessore e rilevanza anche a contesti di percezione problematica. Ed è proprio attraverso lo stile descrittivo e interpretativo che lo sguardo trova la sua declinazione sulla pagina; nella resa stilistica di Guido Piovene la realtà riportata attraverso il proprio sguardo, sia essa oggettivamente resa o soggetta ad alterazioni, acquisisce un valore letterario in senso stretto, diventa punto attivo di scrittura creativa, con un alto grado suggestivo ma non fine a se stesso, sempre con lo scopo preciso di trasmettere un'esperienza percepibile anche dal lettore in modo profondo e immersivo. Nel passaggio dedicato al contesto naturale nei dintorni di Mosca,

sono le evocazioni stilistiche a rendere la cifra di un'efficacia poetica e letteraria, in un trattamento in cui la visualizzazione della mescolanza cromatica tra abeti e betulle passa attraverso l'immagine suggestiva del colore dell'abete alleggerito dalla betulla con i suoi «rami di fumo», allo stesso modo in cui avveniva la condivisione narrativa delle esperienze percettive del personaggio de *Le stelle fredde*, nelle pagine dominate dalla candida luminosità del ciliegio, a metà tra una descrizione naturalistica partecipata e una contestualizzazione onirica. Non a caso il richiamo del concetto della spettralità, messo in scena nel romanzo del 1970 anche grazie alla 'partecipazione' attiva del redivivo Dostoevskij - sempre in prossimità della bianca luce dell'albero al centro della narrazione - appare per la prima volta nel reportage nell'articolo di domenica 29 maggio nella sezione siberiana del viaggio, al confine tra l'Europa e l'Asia:

Penetro, per la prima volta, nella foresta che si stende ininterrotta per duemila chilometri verso nord, e che all'abete mescola la betulla. La betulla, coi suoi tronchi bianchi, porta tra il verde degli abeti come un velo di fumo, un passaggio di spettri, ed una nota spiritata in cui si sente il nascere delle leggende.

È un dettaglio stilistico, ma che favorisce il passaggio dall'osservazione all'evocazione folclorica, preparando il lettore a una partecipazione emotiva e conoscitiva, che sposta l'attenzione dalla cornice naturale all'interazione viva che con essa hanno gli abitanti del posto, in una dimensione quasi favolistica ma coinvolgente ed espressiva:

In una piccola radura, molto dentro nella foresta, tre ragazzetti solitari parlano intorno a un fuoco, chiediamo perché lo hanno acceso; rispondono, per chiacchierare al caldo e perché il fuoco è bello. Ad un tratto, tra i canti degli uccelli, ne colgo uno più modulato, a cui gli altri rispondono. Più tardi scopro che l'autista, che ha preso un'altra strada, rifà il verso degli uccelli provocandone il coro mediante una piccola lista della corteccia di betulla. In fondo, il mio viaggio nell'Unione Sovietica è tutto così. Devo e voglio vedere industrie, istituti scientifici, e tutte le altre cose socialmente importanti, e viaggiare altrimenti nell'Unione Sovietica sarebbe insensato. Ma devo strapparmi da quello che mi piace di più, per cui ho così poco tempo. Per esempio domani, visitando Sverdlovsk, continuerò a guardare, nella mia mente, con la coda dell'occhio, quei ragazzetti intorno al fuoco, l'uomo che rifaceva il verso degli uccelli, desiderando di andarmene insieme con loro.

Si tratta del paragrafo di chiusura dell'articolo, forse volutamente più accattivante che funzionale, ma costituisce certamente un piccolo, significativo manifesto dei processi di osservazione del viaggiatore



Guido Piovene, una sorta di programmatica teorizzazione della deviazione dello sguardo, di una sua distrazione volontaria per concentrarsi, anche *in absentia*, su immagini e situazioni molto più evocative di quanto di pragmatico o di ufficialmente importante c'è da vedere.

L'approfondimento critico dell'indagine esplorativa si rivela uno strumento essenziale anche quando lo sguardo viene indirizzato all'individuazione delle dinamiche e dei meccanismi che regolano i rapporti, sia tra le istituzioni e le diverse realtà del sistema sovietico - sotto tutti i punti di vista - che tra le persone. L'intento del reporter Guido Piovene non è solo quello di rilevare le condizioni relazionali tra le parti del sistema, assolvendo quindi una funzione espressamente informativa di registrazione dei dati, ma di elaborare una spiegazione del sistema stesso, mettendo in evidenza gli elementi concettuali che governano le forze in gioco. In tal senso il viaggio di analisi pioveniano nell'Unione Sovietica dei primi anni Sessanta si rivela, nell'estensione dei ventinove articoli prevalentemente 'monografici' nella loro trattazione singola, un complesso approfondimento multidimensionale che, mettendo in relazione i piani distinti della realtà visitata, delinea un quadro strutturale complesso e dinamico, non solo per la comprensione dello stato presente delle cose, ma anche per cercare di individuare con consapevolezza le componenti che dal passato si mantengono in funzione e le tendenze verso il futuro.

L'attiva mescolanza tra antico e moderno è uno dei tratti che più saltano all'occhio del vicentino che sperimenta in prima persona, soprattutto nelle regioni sovietiche dell'Asia meridionale e centrale, il consistente mantenimento di tradizioni sociali e culturali: nell'articolo di domenica 10 aprile, «Opinioni, cucina, vita sociale degli uzbeki conservano i pittoreschi aspetti dell'Oriente», l'attenzione si concentra soprattutto sulla dimensione gastronomica, ma l'indagine collegata a circostanze specifiche crea i presupposti per riflessioni più sistematiche e generali che vedono nella compresenza di tradizione e di contemporaneità il risultato di una precisa strategia politica. Al fine infatti di mantenere la coesione in un'unione amministrativa talmente estesa da comprendere inevitabilmente etnie e tradizioni molto diversificate, il governo centrale sovietico concede appositamente largo spazio alla sopravvivenza delle tradizioni locali per garantire una migliore tolleranza alle linee primarie del processo di russificazione delle regioni periferiche:

Quando prevalse qui la rivoluzione sovietica [...] questi usi furono attaccati come sopravvivenze di un regime feudale. Ma dicono che adesso la tendenza è invertita. Si cerca non soltanto di non urtare questi usi, ma perfino di riattivarli attraverso l'educazione, tutta a favore del costume popolare e locale.

Alla luce di un'analisi di questo tipo, gli scenari di vita quotidiana che per le strade di Tashkent si presentano agli occhi del visitatore vicentino nascondono motivazioni e risvolti ben più articolati nel quadro sociale complessivo:

Ignoro i sentimenti chiusi nelle case ad un piano, senza finestre esterne, dei vecchi quartieri di Tashkent, di Samarcanda, di Bukhara, dove la gente vive ancora sui tappeti, le stuoie, le coperte imbottite. Ho veduto alcune donne giovani, che andavano a velo rialzato nelle strade moderne, ricalarlo sulla faccia rientrando nelle loro strade; non il velo leggero dei paesi arabi mediterranei, ma una vera celata di stoffa nera, che ricopre anche gli occhi.<sup>4</sup>

Nell'esperienza narrativa di Guido Piovene uno degli aspetti più indagati è quello della complessità e non linearità delle relazioni; interpretando le gravi conseguenze sulla dimensione dell'individuo nella società del Novecento, determinate soprattutto dai decenni del periodo fascista, della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra, i personaggi dei romanzi pioveniani incarnano le tensioni, le angosce e la continua necessità di compromesso che lo stesso scrittore aveva scontato sulla propria pelle fin dai primi anni di attività giornalistica, rivelando la menzogna come uno dei motori primi che regolano i rapporti interpersonali nella modernità, soprattutto nelle implicazioni sociali e politiche. È dunque prevedibile che in un contesto politico-amministrativo chiuso e controllato come quello sovietico dei primi anni Sessanta (e la stessa situazione sarà pienamente rilevata anche da Tiziano Terzani trent'anni dopo, nonostante la coesione e la solidità dell'Unione fossero in procinto di cedere definitivamente) la menzogna e le meccaniche non lineari nei rapporti rappresentassero filtri di indagine concreti e presenti e che un osservatore attento come il vicentino li individuasse nel loro effettivo – spesso sistematico – impiego. Da qui deriva la tendenza di Piovene a entrare in contatto con le persone comuni in situazioni quotidiane, per minimizzare l'artificio nella presentazione delle cose e per derivare dalla spontaneità degli atteggiamenti e delle riflessioni utili spunti da cui trarre un quadro complessivo; nella loro genuinità molti personaggi comuni si ritagliano, nel reportage del vicentino, un ruolo fondamentale grazie allo spazio loro dedicato, divenendo, anche nella fisionomia velocemente tratteggiata, veri e propri 'eroi' dell'epica quotidiana sovietica: l'austera guida al sepolcro di Tamerla-

---

<sup>4</sup> Anche all'inizio degli anni Novanta, quando il processo di disfacimento dell'Unione era già iniziato, gli effetti di decenni di coesione forzata erano ancora presenti, soprattutto a livello economico, come documentato da Tiziano Terzani nel suo reportage *Buonanotte, signor Lenin*, pubblicato nel 1992 e risultato di un viaggio esplorativo in Unione Sovietica nell'estate del 1991, proprio pochi mesi prima dello scioglimento ufficiale (26 dicembre 1991); per ulteriori approfondimenti si veda Zava 2015.

no precedentemente citata; il direttore dei lavori Mihail Scevtcenko a Gasli, la città del metano, figura di spicco nella chiusa dell'articolo di domenica 17 aprile («uno dei primi personaggi veramente poetici che ho incontrato nel viaggio»); il presidente di un kolkos di pescatori sul lago Baikal, un giovane «appassionato di Ibsen in un villaggio solitario della Siberia», l'incontro con il quale viene raccontato nell'articolo di venerdì 17 giugno; l'affascinante Sisoiev, «geologo, insegnante di geofisica all'università, ed anche tra i maggiori cacciatori di tigri e di orsi», indiscusso protagonista dell'articolo di domenica 19 giugno, «bellissimo, ossuto, alto quasi due metri, con occhi piccoli ed azzurri e lunga barba tolstoiana d'un castano acceso».

Dall'altra parte spicca l'appiattita e limitante burocrazia, della cui paradossale e insincera insensatezza Piovene fornisce un esempio grazie a un piccolo aneddoto presentato nell'articolo di sabato 11 giugno, in seguito alla sua richiesta di visitare la nascente sezione siberiana dell'Accademia delle scienze, nei pressi di Novosibirsk:

L'interesse maggiore di Novosibirsk è la sezione siberiana dell'Accademia delle scienze che si sta costruendo nei dintorni in piena foresta. Ho chiesto di vederla. Mi è stato detto che non era possibile perché la strada era interrotta. In compenso, alcuni scienziati, tra i quali un accademico, sarebbero venuti in città per parlarmi. Ho obiettato che, se la strada non era transitabile per la mia macchina, non poteva esserlo nemmeno per gli scienziati. La mia obiezione è stata giudicata esatta. La riunione a Novosibirsk è avvenuta lo stesso; ma alla fine di essa l'accademico Trofimuk, geofisico, specializzato nelle ricerche petrolifere e vicepresidente della sezione siberiana dell'Accademia delle scienze suddetta, intervenuto alla riunione col rettore dell'Università, il matematico Vicùà, ha offerto di accompagnarmi la mattina dopo in quel nuovo centro di studi di cui tanto si parla anche nell'Occidente.

Non è un caso che l'assenza di menzogna - anche quella circostanziale, pietosa - venga rilevata nei contesti estremi, molto più legati alle esigenze e alle circostanze di una natura spesso spietata in una situazione pionieristica, che in situazioni caratterizzate dalla formalità e dalle ragioni della propaganda, come si legge nell'articolo di mercoledì 6 luglio; di fronte alle condizioni estreme delle regioni siberiane non c'è spazio per approcci non sinceri, il confronto diretto con la natura - quella stessa natura con cui si misura, in modi a volte surreali, il personaggio della narrativa pioveniana - determina un necessario rapporto diretto con gli altri e con se stessi:

I rapporti tra gli uomini che incontro sono anch'essi duri, intercalati di sfoghi comunicativi, si dicono verità spietate, più tardi si vezzeggiano, si raccontano i casi dell'intimità privata; ma il fondo

è secco, esplicito. Nessuna menzogna pietosa, per esempio, come da noi, riveste il passaggio degli anni. Si è continuamente portati al bilancio, all'esame dei conti che non tornano, alla eliminazione dei riguardi illusori anche con la propria persona, all'evidenza dolorosa che la giovinezza è finita. Questo si assorbe dall'ambiente, dalle sue parole come dai suoi silenzi e dalle sue reticenze; il viaggio nell'Unione Sovietica si risolve per me nel modo che aspettavo meno, in una serie di stringenti tu per tu con me stesso da cui non riesco a difendermi. Lo noto qui perché anche questo mi sembra avere un certo valore obiettivo, e indicare un clima.

La grande capacità dello sguardo pioveniano di scavare nel reale e di cogliere spunti d'analisi si evidenzia espressamente anche quando, in linea con la massima attenzione nei confronti della vita vera e semplice della realtà esplorata, sono contesti apparentemente improbabili a essere oggetto di approfondimento critico; si tratta della privilegiata possibilità, sottolineata in precedenza, dello scrittore-viaggiatore di riflettere sui dati esplorativi e di elaborarli in modo molto più disteso di quanto sia generalmente richiesto al giornalista puro, spesso orientato - anche per esigenze intrinseche - alla nuda trasmissione dei fatti. Con la tranquillità e la disponibilità tipiche del viaggio pioveniano, pienamente riscontrabili nell'intero anno trascorso negli Stati Uniti, in un processo di immersione e di immedesimazione nella vita quotidiana del paese - quasi una sorta di manifesto programmatico dell'esplorazione in una realtà straniera -, nel suo itinerario sovietico spesso l'attenzione si sofferma su aspetti secondari - solo apparentemente, come conferma lo stesso Piovene - ma che si rivelano filtri di indagine significativi. A questo livello appartengono ad esempio le considerazioni su aspetti specifici della situazione alberghiera nell'articolo del 15 maggio, che portano il vicentino ad alcune conclusioni ad ampio spettro:

Nell'Unione Sovietica si è cominciato da pochissimo a pensare all'attrezzatura alberghiera, fuori di Mosca, Leningrado e alcune stazioni climatiche del Mar Nero. L'albergo di Tashkent, sorto forse da un paio d'anni, ha un esterno monumentale che promette un interno da Palace sulla Costa Azzurra. Ma entrandovi ci si accorge che nel breve tempo intercorso dalla costruzione ad oggi l'albergo si è mezzo disfatto. Ci sono gli ascensori, ma fermi a tempo indefinito; i bagni, ma non l'acqua calda, non sempre quella fredda; gli strumenti più necessari sono deperiti o rotti, e soprattutto non mi sembra che chi dirige sia convinto della necessità di questo genere di comodi. Press'a poco lo stesso nell'albergo più piccolo, ma quasi nuovo, di Bukara. [...] Noto questi piccoli fatti, in apparenza secondari, solo per osservare quanto sia più facile e svelto formare buoni operai, buoni tecnici, ingegneri, magari professori universitari, che una diffusa civiltà di costume.

È proprio grazie a parametri estemporanei che spesso lo sguardo dello scrittore-viaggiatore riesce a cogliere tendenze, presupposti e sviluppi non evidenti su larga scala, derivando atteggiamenti e comportamenti che dal particolare possono essere proiettati all'universale.

Lo stesso Carlo Levi, nel suo reportage *Il futuro ha un cuore antico*, nel 1955 aveva percorso gli itinerari sovietici dedicando precisa attenzione, in occasione di ogni spostamento di città in città, alla stanza d'albergo, assunta a vero e proprio parametro di indagine primario e derivando fin dal primo arrivo nel nuovo centro urbano informazioni utili e indicative a premessa di un'esplorazione più specifica e dettagliata. L'efficacia comunicativa di questo tipo di declinazioni dell'indagine risulta inoltre molto evidente per il lettore (sia per Levi che per Piovene, l'italiano degli anni Cinquanta-Sessanta) che può immediatamente instaurare un parallelo con situazioni o contesti comuni che appartengono anche alla propria quotidianità. In tal senso per Carlo Levi fonte inesauribile di informazioni, soprattutto di carattere culturale e antropologico, erano i grandi magazzini GUM, nella Piazza Rossa a Mosca, ai quali non appena ne aveva la possibilità - nonostante i numerosi impegni ufficiali e formali, spesso meno interessanti - non mancava di recarsi.<sup>5</sup>

Un ultimo filtro d'indagine di particolare rilievo - e necessariamente uno degli interessi diretti di Guido Piovene - è la dimensione letteraria, alla quale, anche in seguito a numerosi incontri con scrittori, poeti ed esponenti della cultura del posto, il vicentino dedica riflessioni diffuse lungo i ventinove articoli, ma concentrate soprattutto in alcuni articoli specifici nell'ultima parte del reportage. Nel dettaglio, l'articolo del 24 agosto pone l'accento sulle dinamiche di innovazione e di sviluppo della giovane letteratura sovietica che, lasciandosi alle spalle sia l'«avanguardia dei primi tempi rivoluzionari» che la «letteratura reazionaria e retorica dei tempi staliniani», si presenta agli occhi di Piovene in un delicato momento di passaggio, con la necessità di trovare nuovi e solidi punti di riferimento; ed è molto più probabile, secondo la riflessione conclusiva dell'articolo, che questi siano reperibili nella tradizione che non in una direzione di innovazione pura: «Cechov può essere un buon punto di riferimento». Nell'articolo successivo, di domenica 28 agosto, si valutano con maggiore precisione i due termini chiave della questione letteraria sovietica dell'inizio degli an-

---

**5** Carlo Levi trovava nei magazzini GUM una vera miniera di informazioni e di spunti relativi alla vita della gente comune della città di Mosca di metà degli anni Cinquanta, suscitando enorme preoccupazione nella sua guida ufficiale, Stjopa, il suo 'buon Virgilio', sempre attento alla fitta scaletta di impegni e di visite ufficiali da rispettare: «Tanto quanto Stjopa soffriva, altrettanto io mi divertivo in questi meravigliosi magazzini; e ci tornai una infinità di volte da solo, nei ritagli di tempo, attratto da quella folla, da quei visi, da quella circolazione continua» (Zava 2018, 33). Per ulteriori approfondimenti sulle dinamiche esplorative di Carlo Levi emerse nel suo reportage rimando all'intero capitolo relativo al reportage dello scrittore-giornalista torinese in Zava 2018, 67-120.

ni Sessanta: quel carattere 'romantico', spesso consistente «nella presentazione di modelli esemplari, eroi del mondo socialista, traguardi morali viventi additati ai lettori», in una specie di idealizzazione forzata e propagandistica, si deve confrontare sempre di più con la richiesta di una letteratura più aderente alle complesse questioni della realtà, nei confronti delle quali il 'realismo socialista' tradizionale fatica a porsi. Sempre più stringente è la necessità di una letteratura che sia in grado di mettere in rilievo le contraddizioni, il conflitto: «L'aspirazione è verso un'arte più critica che non eviti la rappresentazione veritiera e anche cruda». La mancanza del conflitto era stata percepita anche da Enrico Emanuelli all'inizio degli anni Cinquanta, nel suo viaggio nell'Unione del 1952 - la cui esperienza era confluita nel reportage in volume dello stesso anno *Il pianeta Russia* -, quando nel teatro aveva riscontrato, con tanto di critica diretta da parte della stampa locale, una decadenza e una generale sensazione di noia, soprattutto tenendo conto della formidabile tradizione del teatro russo di fine Ottocento e di inizio Novecento, non a caso con Anton Čechov come uno dei suoi migliori rappresentanti:

La ricerca del conflitto in teatro sembra essere la nuova direttrice obbligata, in linea - documenta Emanuelli - con un altro estratto di un editoriale pubblicato sulla *Pravda*: «Non tutto da noi è ideale, nella nostra vita ci sono cose brutte ed anche uomini falsi. Non dobbiamo temere di mostrare le manchevolezze e le difficoltà, ma dobbiamo curarle». (Zava 2018, 44)

Ecco quindi apparire, nel titolo e nel contenuto dell'articolo che rappresenta una sorta di consuntivo dell'itinerario esplorativo in Unione Sovietica, quello del 1° ottobre 1960, scritto al ritorno in Italia, la formula definitoria di 'realismo romantico' come proposta operativa per la letteratura russa in via di sviluppo, ma più in generale per l'intera direzione culturale dell'Unione alla fine del viaggio critico dello sguardo multidimensionale pioveniano.

## **Bibliografia**

- Crotti, I. (1996). «Piovene viaggiatore della scrittura: *Viaggio in Italia*». Strazabosco, S. (a cura di), *Guido Piovene tra idoli e ragione = Atti del convegno di studi* (Vicenza, 24-26 novembre 1994). Venezia: Marsilio, 269-87.
- Falqui, E. (1969). *Giornalismo e letteratura*. Milano: Mursia.
- Fontana, L. (2017). «La 'nostra' Fortezza». Buzzati, D., *Il deserto dei Tartari*. Milano: Edizioni del Corriere della Sera, 5-8. Le opere di Dino Buzzati 1.
- Mazzer, S. (1999). *Guido Piovene, una biografia letteraria*. Fossombrone: Metauro Edizioni.
- Piovene, G. [1957] (2017). *Viaggio in Italia*. Milano: Bompiani.

- Simonelli, L. (1990). «Tutto è viaggio, anche un'idea». Simonelli, L. (a cura di), Guido Piovene. *I Saggi*, vol. 2. Milano: Mondadori, XI-XXXI.
- Zanzotto, A. [1973] (2006). «Prefazione». Piovene, G. (1970), *Le stelle fredde*. Milano: Mondolibri, V-XXVII. I premi Strega.
- Zava, A. (2015). «Tiziano Terzani in Unione Sovietica. L'alterità sistematica di un paese lontano». Camilotti, S.; Crotti, I.; Ricorda, R. (a cura di), *Leggere la lontananza. Immagini dell'altro nella letteratura di viaggio della contemporaneità*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 155-66. <http://doi.org/10.14277/6969-053-2/DIA-4-10>.
- Zava, A. (2018). *Dal nostro inviato in Unione Sovietica. Reportage di viaggio di giornalisti scrittori italiani 1950-1960*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-234-5>.
- Zava, A. (2019). «Dimensioni e prospettive urbane; campioni e modalità di indagine in *Viaggio in Italia* di Guido Piovene». *Quaderns d'Italia*, 24, 45-54.

